

La Chiesa Cattolica, i Papi e il vero rapporto con gli Ebrei

La Chiesa non fu mai "antisemita", ecco le prove

"Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento" (Mt 5,17).

Il vecchio **ANTIGIUDAISMO** presente fin dalle Lettere Apostoliche inserite nel Testo Sacro non costituiscono quell'antisemitismo nato in ambiente ILLUMINSTA FRANCESE del 1700 e che ebbe, nel tanto osannato Voltaire, la maggiore diffusione fino a quegli estremismi definiti poi RAZZISMO che nulla hanno a che vedere con la condanna della Chiesa verso chiunque negava non solo il Cristo, ma lo denigrava, il Talmud ne è un esempio: Precetti del Talmud circa i cristiani

art II: ***I cristiani sono da evitare perché immondi;***

e attenzione perchè questa affermazione del Talmud... è identica in un passo del Corano nel quale si afferma che: ***i cristiani sono da "abbattere perché infedeli".***

Va inoltre considerato che il Talmud non è la Bibbia, ma una sorta di magistero rabbinico che la interpreta, dando origine alla così detta "tradizione giudaica".

Ecco un esempio di interpretazione di Ezechiele 34,31, nel Talmud:

[Bava Metzia 114 bis]: solo il popolo ebraico "siete chiamati uomini, i popoli del mondo non sono chiamati uomini", ma bestie.

Per distinguere gli abusi compiuti dai cristiani dalle false accuse alla Chiesa, occorre fare un onesto DISCERNIMENTO... come quello di cui fu capace il figlio del Rabbino Toaff con il suo libro Pasque di sangue e che, infatti, venne ed è censurato nel mondo ebraico - [VEDI QUI: PASQUE DI SANGUE il grave motivo di una ingiusta censura](#)

La Chiesa, **essendo MADRE**, chiese perdono nell'anno Santo del Giubileo del 2000, per le "azioni di tanti suoi figli quando essi hanno esercitato forme di violenza nella correzione degli errori" anche là dove, tali errori, non calpestavano i diritti degli altri né minacciavano la pace pubblica.

La Chiesa non entra nel merito delle vicende storiche ma si limita a dire che: «l'individuazione delle colpe del passato di cui fare ammenda implica anzitutto un corretto giudizio storico, che sia alla base anche della valutazione teologica. Ci si deve domandare: **che cosa è precisamente avvenuto? Che cosa è stato propriamente detto e fatto?** Solo quando a questi interrogativi sarà stata data una risposta adeguata, frutto di un RIGOROSO GIUDIZIO STORICO, ci si potrà anche chiedere se ciò che è avvenuto, che è stato detto o compiuto può essere interpretato come conforme o no al Vangelo, e, nel caso non lo fosse, se i figli della Chiesa che hanno agito così avrebbero potuto rendersene conto a partire dal contesto in cui operavano. Unicamente quando si perviene alla certezza morale che quanto è stato fatto contro il Vangelo da alcuni figli della Chiesa ed a suo nome avrebbe potuto essere compreso da essi come tale ed evitato, può aver significato per la Chiesa di oggi fare ammenda di colpe del passato» (1).

**Per UN CORRETTO GIUDIZIO STORICO:
quali sono stati (e quali sono oggi) i rapporti fra gli ebrei e i cristiani?
Proviamo ad esporli in forma assai breve ma essenziale.**

1) Le origini del conflitto fra ebrei e cristiani.

Nei primi secoli di storia della Chiesa furono i cristiani a subire persecuzioni da parte degli ebrei. Nell'Anno 34 viene lapidato il diacono Stefano, presente Paolo, che approvava questa decisione (2). Paolo ricorda di aver dato il suo «voto» nei processi per mettere a morte i «santi» cioè i cristiani (3).

Nell'Anno 62 vengono lapidati, a Gerusalemme, Giacomo il Minore e altri cristiani per ordine del sommo sacerdote Ananos e del sinedrio. Quando i governatori romani sono presenti, la persecuzione giudaica contro i cristiani viene impedita ed esplode regolarmente in quelle occasioni in cui è assente l'autorità romana: in questi casi i sommi sacerdoti responsabili vengono destituiti dall'autorità di Roma. I romani sono decisi a non cedere più come al tempo di Cristo alle pressioni del Sinedrio, essi non accettano più di considerare i cristiani come eversori dell'autorità politica.

L'accusa, infatti, costruita dai grandi sacerdoti contro Gesù era estremamente abile perché utilizzando l'ambiguità insita nelle attese messianiche – attese messianiche note ai romani e di cui essi avevano superstizioso timore - combinava l'accusa di violazione della legge giudaica (quella di essersi fatto **Figlio di Dio**) con l'accusa politica (di essersi fatto re). I governatori e i procuratori romani dichiarano esplicitamente che la controversia fra i cristiani e i giudei è una controversia strettamente religiosa, senza implicazioni politiche e dichiarano che non vogliono essere strumentalizzati dalle autorità religiose ebraiche.

Quando la provincia della Giudea ritorna autonoma con Agrippa I, la persecuzione legale dei cristiani ritorna possibile: è di questo periodo la condanna a morte di Giacomo Maggiore e l'arresto di Pietro (4).

P.S. *In questi frangenti storici nessuno ha mai chiesto "perdono" alla Chiesa!*

2) Le origini delle mitologie antigiudaiche

Con la dispersione degli ebrei nel mondo (la Diaspora) iniziano i difficili problemi di convivenza con le popolazioni locali dove essi si stabiliscono. Nell'Anno 100 d.C giù di lì, gli Ebrei nell'incontro di Jamnia eliminano dal contesto delle Scritture la Bibbia più comunemente conosciuta come la LXX -Settanta- perché trascritta in greco e chiudono il loro Canone all'esclusivo uso delle Scritture in lingua ebraica. La Chiesa dal canto suo usa la LXX, Canone che venne protestato solo da Lutero 1500 anni dopo.

Gli ebrei rappresentano, in molti casi, una sorta di corpo estraneo, un vero e proprio *stato* che non si integra nel compatto tessuto medioevale.

In questo contesto filtra il mito pagano antigiudaico dell'omicidio rituale diffuso nella città di Alessandria d'Egitto e riferito da Giuseppe Flavio nel testo *Contra Apionem*.

La struttura del mito dell'omicidio rituale è questa: in occasione della Pasqua ebraica viene ucciso un bambino per utilizzare il suo sangue a scopo rituale, o a scopi medicinali e magici. La prima accusa documentata di omicidio rituale, con le prime persecuzioni popolari, si ha a Fulda, in Germania, nel 1235.

Ma per questo rimandiamo alla lettura del libro *Pasque di Sangue*, di Toaff figlio del Rabbino di Roma Toaff, un libro che fece discutere e che venne ritirato dal mercato oscurando invece alcune verità storiche rinfacciate alla Chiesa e che nel libro di Toaff, censurato, trovano una loro onesta collocazione... - [VEDI QUI: PASQUE DI SANGUE il grave motivo di una ingiusta censura.](#)

Dunque, l'imperatore Federico II dichiara ufficialmente falsa l'accusa sopra citata. Nel 1247, a Valreas, nuova accusa di omicidio rituale: **gli ebrei, allora, si appellano al Papa Innocenzo IV che condanna la falsa accusa in termini precisi.**

Alle soglie del trecento nuove accuse di omicidio rituale nei confronti del quartiere ebraico di Barcellona: anche qui viene riconosciuta l'innocenza degli ebrei.

Le bolle papali continuano a condannare la falsa credenza nell'omicidio rituale attribuito agli ebrei ma questo non impedisce, purtroppo, il diffondersi di questo - mito - e non impedisce le conseguenti sollevazioni popolari le quali portano spesso alla espulsione degli ebrei per motivi di ordine pubblico.

Papi come Innocenzo IV, Gregorio IX, Gregorio X, Martino V e Niccolò V si opposero espressamente alla falsa credenza nell'omicidio rituale.

Tale particolare è riportato nel libro di Toaff (il figlio) "Pasque di sangue" che dunque, pur riconoscendo il dramma di alcune piccole comunità ebraiche incolpate di tali delitti e comunque sia non del tutto innocenti, come spiega appunto il libro non per nulla censurato, **Toaff riconosce che la Chiesa ha sempre UFFICIALMENTE RIFIUTATO di dare credito e continuità a tali accuse...**

Censurato dunque per quale motivo?

Non sarà forse per continuare ad alimentare, al contrario, l'accusa di antisemitismo della Chiesa?

Nel 1554 la terribile accusa di omicidio rituale fa la sua apparizione anche a Roma, centro della Cristianità, e proprio alla vigilia dell'avvento al soglio pontificio di Paolo IV, uomo privo di ogni moderazione, dal carattere rigido, irruento e incapace di dominarsi, ossessionato da uno zelo religioso e violento, privo di compassione verso se stesso e gli altri: i suoi provvedimenti politici, esageratamente rigorosi e autoritari, fecero tanto soffrire sia gli ebrei che il popolo romano. Questo il fatto.

Viene scoperto nel camposanto di Roma, durante la settimana santa, il cadavere crocifisso di un bambino. Il popolo aizzato da un ebreo convertito, Hananel da Foligno, accusa gli ebrei (accusa dunque non mossa dalla chiesa...). La folla invoca il massacro o l'espulsione degli ebrei. Il cardinale Alessandro Farnese scopre i veri colpevoli, due spagnoli che avevano agito per denaro e in odio agli ebrei. Il nuovo Papa, Paolo IV, punisce con la morte i colpevoli. L'ordine pubblico è salvo ma sarà, per gli ebrei, un ordine all'interno del ghetto e per i romani un ordine di tipo calvinista che giunge perfino a proibire ogni forma di divertimento lecito.

Quando Paolo IV muore, nel 1559, il popolo romano si solleva e ne impedisce i funerali. Il palazzo dell'inquisizione viene invaso e dato alle fiamme, le insegne abbattute e la statua di Paolo IV frantumata e gettata nel Tevere.

Tutta la città è in preda a forti subbugli. La salma stessa del pontefice deve essere sottratta al furore del popolo e viene nascosta nei sotterranei della basilica vaticana (5).

Nel 1840 il mito dell'omicidio rituale è ancora vivo. Un gruppo di ebrei viene accusato a Damasco dell'omicidio rituale di un frate e del suo domestico. Un recente studio dello storico israeliano Jonathan Frankel, su questo celebre caso giudiziario e che ebbe grande risonanza internazionale, mostra come le forze - liberali - e - progressiste -, dalla Francia di Luigi Filippo al giovane Karl Marx, considerano gli accusati pregiudizialmente colpevoli mentre è la diplomazia cattolica asburgica a esigere e ad ottenere finalmente il più scrupoloso rispetto dei diritti degli imputati.

Frankel cita un discorso particolarmente violento e ottuso di Marx, discorso del 1847, il quale sostiene che anche i cristiani **«macellavano esseri umani e consumavano vera carne e sangue umano nell'eucaristia»** (6).

(quanta pazienza!)

Con l'arrivo della peste in Europa nasce il secondo mito antigiudaico: sono gli ebrei che diffondono la malattia.

Fin dalla primavera del 1348 il percorso della peste è accompagnato dalle sollevazioni popolari contro gli ebrei. **La Chiesa, con Clemente VI, condanna con molta forza, nel luglio del 1348 e nell'ottobre dello stesso anno, questa falsa credenza, sollecita i Predicatori a scongiurare tanta ignoranza da parte del popolo mettendo in guardia i fedeli dalla superstizione...** L'erudito Konrad di Magenberg nella sua opera del 1349-51, Das Buch der Natur, in cui affronta il problema della peste, dimostra che la mortalità per peste colpisce sia i cristiani che gli ebrei.

Nonostante le condanne e le spiegazioni, le violenze popolari contro gli ebrei continuano ad accompagnare la comparsa dell'epidemia. Le continue tensioni fra le popolazioni e gli ebrei portano alle espulsioni: in molti casi, a partire dal 1400, in Spagna e poi in Germania e a Venezia nel 1516, le espulsioni vengono sostituite con il ghetto. Il ghetto è un quartiere riservato agli ebrei dove sono obbligati ad abitare e dove i cancelli vengono chiusi dopo il tramonto.

Ma i cancelli o le mura del ghetto rappresentano, per gli stessi ebrei che non disprezzarono affatto queste soluzioni, anche una protezione della loro identità: chiudono il quartiere alle pressioni, agli influssi e alle suggestioni del mondo esterno, nonché al rischio di ogni tipo di contaminazione.

L'istituzione del ghetto fu vista dagli ebrei come una difesa della loro autonomia e della loro identità. **A Mantova e a Verona, per esempio, l'anniversario della creazione del ghetto era celebrato dagli ebrei con feste e preghiere di ringraziamento.**

Nel 1215, per evitare illeciti contatti sessuali tra ebrei e cristiani, viene introdotto il segno distintivo per gli ebrei: provvedimento di origine mussulmana. Tale provvedimento fu largamente disatteso in Europa e applicato soprattutto in Francia e in Inghilterra.

3) Motivi concreti dell'antipatia verso gli ebrei

Un autentico ebreo errante, Salomon Ibn Varga, che scrisse la prima opera di storia ebraica dai tempi di Giuseppe Flavio, stampata per la prima volta in Turchia nel 1554, dice che nessun uomo di buon senso odia gli ebrei ad eccezione del volgo: «per questo c'è una ragione: l'ebreo è arrogante e cerca sempre di dominare [...]» (7).

Lo storico Paul Johnson dice che gli ebrei agirono da - lievito - nei movimenti che cercavano di distruggere il monopolio della Chiesa: il movimento cataro/albigese e quello hussita, il Rinascimento e la Riforma. Egli dice che essi furono intellettualmente sovversivi (8). Non dimentichiamo che per i Protestanti di Lutero e di Calvin, l'odio verso il giudaismo era diventato una vera ossessione.

Il prestito a interesse (l'usura), esercitato dagli ebrei e vietato in quel tempo ai cristiani, era un motivo di continua tensione con le popolazioni. Successive bolle papali stabilirono che l'interesse non doveva superare il 20 %: il che non era poco. In una economia essenzialmente agricola bastavano due annate cattive per mettere interi villaggi alla mercé dei prestatori di denaro, gli usurai.

Il prestito resta un'attività tipica degli ebrei. Secondo alcuni storici il divieto di possedere terreni avrebbe indotto gli ebrei a questo rapporto privilegiato con il denaro. La storica Anna Foa fa notare che l'allontanamento dalla terra fu imposto agli ebrei solo alla fine del medioevo e riguardava soltanto la proprietà del latifondo, non il possesso di piccoli appezzamenti di terreno. Il divieto del latifondo era volto ad impedire agli ebrei di possedere schiavi cristiani poiché la coltivazione del latifondo prevedeva l'utilizzazione del lavoro servile.

4) Gli ebrei e la Chiesa

Scrive Anna Foa che **gli ebrei, da secoli, erano abituati a vedere nel papato un protettore contro arbitri e violenze e per questo si rivolgevano spesso al Papa per chiedere aiuto e protezione.** Nel 1493 gli ebrei, espulsi dalla Spagna, venivano accolti a Roma dal Papa.

Alla fine del VI secolo gli ebrei di Marsiglia lamentarono che il Vescovo aveva tentato di convertirli con la forza: Papa Gregorio Magno riafferma la condanna di tale abuso. Quando le sinagoghe palermitane e cagliaritane vengono trasformate in Chiese, **san Gregorio Magno condanna la negazione della libertà religiosa e impone ai vescovi di risarcire gli ebrei della perdita subita.**

Nel 1236 l'ebreo convertito Nicholas Donin indirizza a Papa Gregorio IX un memoriale contro il Talmud per quelle parti in cui esso contiene insulti e bestemmie contro Cristo, e dove la Vergine Maria è descritta come una prostituta che attraverso un incontro occasionale con un soldato romano avrebbe concepito il tal Gesù detto poi il Cristo.

([particolare descritto in Pasque di Sangue](#))

Il Papa impartiva l'ordine di confiscare i libri e di sottoporli ad esame: la confisca fu eseguita solo in Francia.

L'intervento non era orientato alla soppressione del libro ma alla censura, cioè alla eliminazione delle parti considerate blasfeme. Papa Innocenzo IV, invocato dagli ebrei, interveniva successivamente e scriveva a Luigi IX: «poiché i maestri ebrei del tuo regno ci hanno esposto [...] che senza quel libro che in ebraico chiamano Talmud, non possono comprendere la Bibbia e le altre ordinanze della loro legge secondo la loro fede, **noi che secondo il mandato divino siamo tenuti a tollerare che essi osservino questa loro legge**, abbiamo ritenuto giusto rispondere loro che [...] non vogliamo privarli ingiustamente dei loro libri» (9).

All'inizio del secolo XI si diffondono accuse di alto tradimento contro gli ebrei: corrono voci che essi complottono con i mussulmani. **Anche la paura della fine del mondo nell'anno mille ha la sua parte:** la figura dell'anticristo viene messa in relazione agli ebrei (da parte di gruppi cristiani millenaristi, teoria dichiarata eretica dalla Chiesa). Con la prima crociata si verifica una grande esplosione di antisemitismo. San Bernardo di Chiaravalle si vede costretto ad intervenire e dichiara esplicitamente: **chiunque metterà le mani su un ebreo per ucciderlo farà un peccato tanto enorme come se oltraggiasse la persona stessa di Gesù** (10).

L'imperatore Barbarossa mediante un editto stabilisce che la mano di chi ferisce un ebreo deve essere tagliata e per l'uccisione degli ebrei viene stabilita la pena di morte.

Affinché gli ebrei non siano oppressi essi vengono elevati al rango di ciambellani imperiali. L'arcivescovo di Magonza dispone che la crociata di chi uccide un ebreo sia invalida, cioè che non abbia alcuna virtù espiatrice (11).

5) L'Inquisizione spagnola CHE NON E' ASSOLUTAMENTE QUELLA AVVIATA DALLA CHIESA ([su Inquisizione e presunte torture cliccare qui](#))

Gli ebrei si erano rifugiati nella penisola iberica dopo la caduta dell'impero Romano. L'invasione dei visigoti, da poco convertiti al cristianesimo, che li costringevano a battesimi forzati (**sempre condannati da tutti i Papi**) li aveva spinti tra i mussulmani del sud. Gli ebrei rimasti con i visigoti avevano accettato il cristianesimo ma

continuavano in segreto ad osservare le loro leggi: **comincia a nascere il cosiddetto ebreo segreto più tardi chiamato marrano.**

Nell'Anno 711 i mussulmani invasori della Spagna si mostrano più tolleranti dei visigoti. Gli ebrei devono pagare una tassa (come i cristiani), portare un segno distintivo e a loro è vietato montare a cavallo e portare armi. Gli ebrei, però, finiscono per avere in mano il commercio, le finanze e l'intera amministrazione. Quando la penisola fu riconquistata dai cristiani, gli ebrei, come già sotto i mussulmani, hanno cariche fondamentali: appaltatori generali delle imposte, funzionari, tesorieri di corte. Gli ebrei concorrono direttamente alla costruzione delle strutture amministrative e finanziarie dello stato Spagnolo ricoprendo un ruolo che non ha paralleli negli altri stati moderni. Fino al XII secolo sono proprietari di terre e produttori di vino ma il **prestito** è l'attività fondamentale ed è anche quella che crea maggiore attrito con il mondo circostante.

Le comunità ebraiche aragonesi e castigiane godono di piena autonomia giudiziaria: hanno il diritto di esercitare pieni poteri giudiziari sia in materia civile che in materia criminale.

Nel 1391, con la morte improvvisa di Giovanni I di Castiglia, a Siviglia scoppiano tumulti popolari contro gli ebrei che si estendono a tutta la Castiglia e alla Catalogna. Le alte gerarchie ecclesiastiche e le autorità civili hanno una posizione di dura condanna e tentano di fermare le violenze popolari ma non riescono a mantenere l'ordine pubblico.

Molti responsabili delle violenze agli ebrei vengono arrestati e condannati all'impiccagione ma il popolo insorge liberando i prigionieri e attaccando le case dei patrizi. Scrive Anna Foa che gli eventi del 1391 sono stati interpretati come l'espressione di «[...] una crisi essenzialmente sociale ed economica, una lotta delle classi popolari contro quelle privilegiate [...]. In sostanza, quella del 1391 sarebbe stata una delle numerose crisi rivoluzionarie - dal tumulto fiorentino dei Ciompi ai moti dei lollardi in Inghilterra - che nella seconda metà del trecento agitarono l'intera Europa»

(12).

Questa situazione di **guerra civile** metteva in crisi un regno giovane come quello della Spagna dove su un totale di appena 6 milioni di abitanti c'erano almeno centomila ebrei e oltre trecentomila mussulmani: nessun altro paese aveva minoranze così consistenti.

Scrive Rino Cammilleri che «il giovane regno [...] già all'indomani della sua faticosa unificazione rischiava di deflagrare in una guerra civile di tutti contro tutti» (13).

Le continue violenze popolari fanno molti morti fra gli ebrei sia di religione giudaica che «conversos», cioè convertiti al cattolicesimo.

Non bisogna dimenticare i grandi santi spagnoli di quel periodo che sono di origine ebraica: Teresa d'Avila, Giovanni d'Avila, Giovanni di Dio, Ignazio di Loyola, Juan de la Cruz.

A questo punto nasce l'inquisizione spagnola - sottratta all'autorità pontificia e strumento dell'autorità politica -, richiesta insistentemente al re da molti autorevoli conversos per smascherare i falsi convertiti in modo da evitare un bagno di sangue. **I conversos dominano l'economia, la cultura e anche le cariche ecclesiastiche.**

L'inquisizione, colpendo una piccola percentuale di falsi convertiti certifica che tutti gli altri conversos - che sono la maggioranza - sono veri spagnoli e veri cattolici che nessuno ha il diritto di attaccare con la violenza. Dal momento in cui nasce l'inquisizione (spagnola) i promotori dei tumulti anti-giudaici vengono colpiti e in pochi anni i tumulti spariscono.

L'inquisizione viene affidata ad ebrei convertiti come Tomàs de Torquemada e il suo successore Diego Deza (14).

NOTE

- (1) Commissione teologica internazionale, Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato, «L'Osservatore Romano», Documenti, supplemento a «L'Osservatore Romano» n.10, 10 marzo 2000, p.5, n.4.
- (2) Atti da 6,8 a 8,3.
- (3) Atti 16,10.
- (4) Cfr. Marta Sordi, I cristiani e l'impero romano, Jaca Book, Milano 1983, pp.13-28.
- (5) Cfr. Paolo IV, pp.329-334, in Battista Mondin, Dizionario encicopedico dei Papi, Città Nuova, Roma, 1999.
- (6) Cfr. Massimo Introvigne, Il caso di Damasco: i cattolici, antisemitismo e politica negli anni 1840, Cristianità n.279-280, luglio-agosto 1998, p. 18.
- (7) Cfr. Rino Cammilleri, Storia dell'Inquisizione, Newton, Roma 1997, p.51.
- (8) Cfr. Rino Cammilleri, Ibidem, p.37.
- (9) Cfr. Anna Foa, Ebrei in Europa dalla peste nera all'emancipazione, Laterza, Bari 1999, p.31.
- (10) Cfr. AAVV, Gli ebrei nella cristianità, p.149, in 100 punti caldi della storia della Chiesa, Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1986.
- (11) Cfr. Joseph Lortz, Storia della Chiesa, vol. I, Paoline, Roma 1980, p. 628, 630-631.
- (12) Anna Foa, op. cit., p. 94.
- (13) Rino Cammilleri, op. cit., p.36.
- (14) Cfr. Massimo Introvigne, L'Inquisizione fra miti e interpretazioni, intervista con lo storico Jean Dumont, Cristianità n.131, Piacenza, marzo 1986, pp.11-13.

Il rapporto con il mondo ebraico era difficile anche a causa di alcuni episodi dissacranti oggetti sacri. Per esempio una storia ben documentata sul miracolo di un Crocifisso.

«Un argentiere romano, Antonio Bucchi, raccontò infatti che nel 1728 erano venuti nella sua bottega due ebrei, Vitale e Beniamino Campagnano, per fondere diversi oggetti di argento, tra i quali vi era un crocifisso. Bucchi li aveva sgridati e aveva domandato loro come avevano avuto quel crocifisso, ma gli ebrei gli risposero sgarbatamente che non dovevano renderne conto a lui e gettarono il sacro manufatto nel bagno di piombo liquefatto contenuto in una fornace, per farlo sciogliere con gli altri oggetti d'argento.

Ma il crocifisso non solo non si sciolse, ma fece indurire “come un marmo” tutto il bagno di piombo, senza che ci fosse modo di liquefarlo di nuovo aumentando la quantità di fuoco sotto la fornace. Allora Bucchi rifletté che il crocifisso era stato gettato dalla mano degli ebrei e che forse questi avevano compiuto “qualche superstiziosa malia”; decise perciò di gettare nella fornace una palma benedetta e soltanto allora il bagno riprese a squagliarsi e così tutto l'argento.

Del “miracolo” del crocifisso l'argentiere fece una precisa relazione al collegio della sua arte, citando diversi testimoni del fatto “così stupendo”».

(riportato da Rino Cammilleri il 7.4.2012 da - Marina Caffiero, Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria, Einaudi 2012, pag. 202).

Due parole sul termine **PERFIDI**....

"La Chiesa, nel magistero della sua fede e nella testimonianza dei suoi santi, non ha mai dimenticato che "ogni singolo peccatore è realmente causa e strumento delle sofferenze" del divino Redentore [Catechismo Romano, 1, 5, 11;].

Tenendo conto del fatto che i nostri peccati offendono Cristo stesso, **la Chiesa non esita ad imputare ai cristiani la responsabilità più grave nel supplizio di Gesù**, responsabilità che troppo spesso essi hanno fatto ricadere unicamente sugli Ebrei: È chiaro che più gravemente colpevoli sono coloro che più spesso ricadono nel peccato. Se infatti le nostre colpe hanno tratto Cristo al supplizio della croce, coloro che si immergono nell'iniquità crocifiggono nuovamente, per quanto sta in loro, il Figlio di Dio e lo scherniscono con un delitto ben più grave in loro che non negli Ebrei. Questi infatti - afferma san Paolo non avrebbero crocifisso Gesù se lo avessero conosciuto come re divino. Noi cristiani, invece, pur confessando di conoscerlo, di fatto lo rinneghiamo con le nostre opere e leviamo contro di lui le nostre mani violente e peccatrici. **E neppure i demoni lo crocifissero, ma sei stato tu con essi a crocifiggerlo, e ancora lo crocifiggi, quando ti diletti nei vizi e nei peccati** [San Francesco d'Assisi, Admonitio, 5, 3]". Catechismo della Chiesa Cattolica 598

Queste parole del Catechismo Cattolico CHE RICHIAMANO all'espressione usata nel Catechismo Romano tridentino, ci rammentano la storia del nostro passato... passato in cui la Chiesa ha dovuto, pian piano, camminare con gli uomini di ogni tempo nel bene come nel male, nella buona e nella cattiva sorte, correggendo, ammonendo, perdonando, insegnando...

Si legge spesso in particolare il cosiddetto **"deicidio"** (cioè solo gli ebrei sarebbero responsabili della morte di Cristo).

Qui si confondono le opinioni di certi teologi con la dottrina autentica della Chiesa. La dottrina della Chiesa, facendo il ben distinguo dall'evento storico che è chiaramente riportato nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli, ha sempre detto che **Gesù è stato ucciso dai nostri peccati**: vedi catechismo di Trento.

E', infatti, in Atti degli Apostoli la frase abusata con la quale Pietro nell'accusare di DEICIDIO coloro che furono coinvolti MATERIALMENTE con la passione e crocifissione, **passa AL PERDONO**, ossia, rammenta ad essi che ciò che hanno fatto è diventato UN DONO, IL DONO DELL'AMORE DI DIO ed ha aperto gli occhi all'Uomo che si riconosce peccatore... Proviamo a chiarire alcuni passaggi.

1 - Perché Gesù è morto in croce?

2 - Da chi è stato ucciso Gesù?

3 - Perché i giudei erano perfidi?

1) GESU' HA ASSUNTO SU DI SE' I PECCATI DI TUTTI GLI UOMINI E DI TUTTI I TEMPI

Nostro Signore Gesù Cristo assume su di sé i peccati di tutti gli uomini e di tutti i tempi (CFR Giovanni Paolo II Salvifici Doloris, lettera apostolica sul senso cristiano della sofferenza umana, 11 febbraio 1984, n.17).

Gesù assume volontariamente su di sé solo le conseguenze del peccato e cioè la sofferenza e la morte.

Per salvarci Dio ha voluto che il suo unico Figlio assumesse la condizione umana, abbracciando anche la sofferenza e la morte, perché queste esperienze appartengono alla natura umana. **Per dirla con parole semplici, senza la morte di Gesù sulla croce per i nostri peccati nessuno avrebbe vita eterna.**

Gesù Stesso disse: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me." (Gv.14,6).

«Io sono venuto nel mondo come luce, perché chi crede in me non rimanga nelle tenebre. Chi ascolta le mie parole e non le mette in pratica, io non lo condanno. Infatti non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvarlo. Chi mi respinge e rifiuta le mie parole ha già un giudice: a condannarlo, nell'ultimo giorno, sarà proprio la parola che io ho annunziato...» (Gv.12,46-50)

Con queste, ed altre affermazioni, Gesù dichiara quale fu il motivo della Sua Incarnazione, della Sua stessa vita, passione, morte e della Sua resurrezione: doveva fornire all'umanità peccatrice la via per arrivare al Cielo, in quanto essa non avrebbe mai potuto arrivarci per conto suo; doveva dare la Sua Vita perché nessun essere umano, creatura umana, avrebbe mai potuto pagare a così caro prezzo, nella sua integrale purezza (ossia senza alcun peccato), il debito...

"NON SONO VENUTO PER CONDANNARE, MA PER SALVARE": salvaci da chi? da che cosa?

«Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. **Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso**, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio» (Gv.10,17-18).

Betlemme e il Calvario richiamano lo stesso mistero d'amore di Dio, che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv.3,16).

E così, la croce, non è l'ultima parola di Dio e la storia di Cristo non si conclude sul calvario: Egli è veramente risorto... e ci attende (cfrMt.28,5-17)

2) GESU' E' STATO UCCISO DAI NOSTRI PECCATI

Scrive il Catechismo di Trento (1546): "In Gesù Cristo Nostro Signore si verificò questo di speciale: **che morì quando volle morire e sostenne una morte non già provocata dalla violenza altrui, ma una morte volontaria, di cui aveva egli stesso fissato il luogo e il tempo**. Aveva scritto infatti Isaia: è stato sacrificato perché lo ha voluto (Isa LIII,7). E il Signore stesso disse di sé prima della passione: Io do la mia vita per riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie; ma io la do da me stesso e sono padrone di darla, e padrone di riprenderla (Giov., X, 17,18).(...)

E dunque, spiega ancora il Catechismo Tridentino, chi indagini la ragione per la quale il Figlio di Dio affrontò la più acerba delle passioni, troverà che, oltre la colpa ereditaria dei Progenitori (il Peccato Originale dal quale solo Dio poteva riscattarci), essa deve riscontrarsi principalmente nei peccati commessi dagli uomini dall'origine del mondo sino ad oggi, e negli altri che saranno commessi fino alla fine del mondo. Soffrendo e morendo, il Figlio di Dio nostro Salvatore mirò appunto a redimere ed annullare le colpe di tutte le età, dando al Padre soddisfazione cumulativa e copiosa. Per meglio valutarne l'importanza, si rifletta che non solamente Gesù Cristo soffrì per i peccatori, ma che in realtà i peccatori furono cagione e ministri di tutte le pene subite. Scrivendo agli Ebrei, l'Apostolo ci ammonisce precisamente: **pensate a Colui che tollerò tanta ostilità dai peccatori, e l'animo vostro non si abbatterà nello scoraggiamento**. (Ebr.XII,3).

Più strettamente sono avvinti da questa colpa coloro, che più di frequente cadono in peccato.

Perché se i nostri peccati trassero Gesù Cristo Nostro Signore al supplizio della Croce, coloro che si tuffano più ignominiosamente nell'iniquità, di nuovo, per quanto è da loro, crocifiggono in sé il Figlio di Dio e lo disprezzano (ib. VI, 6). **Delitto ben più grave in noi che negli Ebrei.** Questi, secondo la testimonianza dell'Apostolo, se avessero conosciuto il Re della gloria, non l'avrebbero giammai crocifisso (I Cor. II, 8); mentre noi, pur facendo professione di conoscerlo, lo rinneghiamo con i fatti, e quasi sembriamo alzar le mani violente contro di Lui".

(*Catechismo Tridentino, catechismo ad uso dei parroci, pubblicato dal Papa S. Pio V per decreto del Concilio di Trento, trad. italiana a cura del P. Tito S. Centi, O.P., ed. Cantagalli Siena 1981, p. 79 e pp. 82-83*).

3) LA MORTE DI GESU' E' UN ATTO DI OBBEDIENZA AL PADRE

La filosofia greca, attraverso Platone, anticipa l'immagine dell'uomo sommamente giusto.

Nella sua opera dedicata allo stato ideale, Platone giunge alla conclusione che la rettitudine di un uomo può risultare davvero perfetta soltanto se egli accetta di subire ogni ingiustizia per amore della verità, poiché solo allora sarebbe evidente che un tale uomo vive non in funzione di una utilità o di un piacere ma soltanto per amore della verità.

Scrive Platone che l'uomo sommamente giusto deve essere " (...) un uomo semplice e nobile il quale, come dice Eschilo, - non vuole sem-brare, ma essere buono. Bisogna dunque togliergli l'apparenza della giustizia; giacché se apparrà esser giusto, avrà onori e doni per l'apparir egli tale, e non risulterebbe chiaro se fosse giusto per amor della giustizia o dei doni e degli onori. Perciò va spogliato di tutto fuorché della giustizia stessa: (...) abbia egli massima fama di ingiustizia, affinché sia messo alla prova (...); vada innanzi irremovibile sino alla morte, sembrando per tutta la vita essere ingiusto ed essendo invece giusto (...): **flagellato, torturato, legato (...) e infine, dopo aver sofferto ogni martirio, sarà crocifisso**"

(Platone, *La Repubblica*, libro II°, n. 165-220, Sansoni "70, pag. 46-48).

Questo ragionamento, scritto ben quattrocento anni prima di Cristo, non può non commuovere ogni cristiano.

Qui il pensiero filosofico, nel suo estremo sforzo razionale, teso a comprendere come possa essere collaudata la rettitudine di un uomo perfettamente giusto, riesce ad intuire e a presagire che il perfetto giusto, nel mondo, non potrà che essere il giusto crocifisso, il quale accetta di subire ogni ingiustizia unicamente per amore della giustizia. Il massimo sforzo del pensiero razionale si incontra con la follia della croce: l'uomo perfetto e quindi l'uomo senza peccato può essere soltanto l'uomo della croce ed è la croce, accettata per amore della verità, a rivelare la perfezione dell'uomo.

L'intuizione filosofica di Platone finisce per coincidere con la profezia biblica di Isaia:

"Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
Eppure, egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori,
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato." (Is 53, 3-4)

Il perdono cristiano, che deve essere concesso solo a chi è veramente pentito (Lc 17,3) non esclude la giustizia.

Dio stesso con il battesimo e la confessione ci rimette la colpa ma non il castigo temporale meritato per la colpa, la famosa PENITENZA, l'espiazione. La misericordia di Dio ha perdonato la colpa, ma la giustizia di Dio ha mantenuto il castigo meritato per il peccato e infatti gli uomini continuano ad essere soggetti alla pena delle tentazioni, alla pena del dolore, della malattia e della morte fisica.

Per salvare gli uomini Dio ha stabilito il sacrificio della vita per il Figlio prediletto. L'analisi del peccato indica che, ad opera del diavolo, vi sarà lungo la storia una costante pressione al rifiuto di Dio fino all'odio (e al rifiuto delle Sue Leggi): amore di sé fino al disprezzo di Dio, come dice S. Agostino.

La giustizia di Dio ha stabilito per la redenzione il processo inverso: l'amore di Dio fino al disprezzo di sé da parte del Figlio prediletto (cfr Dominum et vivificantem n.38, Is 53,2-6, Salvifici doloris n.17).

La sofferenza e la morte di Gesù è un atto di obbedienza al Padre. Giuda, i capi della Sinagoga, Pilato e i carnefici non hanno su Cristo alcun potere tranne quello che Lui stesso vuole concedere e solo quando è venuta l'ora decisa dal Padre.

La vita, dice Gesù, "**nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso**", poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio". (Gv 10, 18).

Per dimostrare la sua potenza, Gesù, in un primo momento, fa stramazzare al suolo tutti quelli che sono venuti ad arrestarlo nel Gethsemani (Gv 18,4-6). Il - calice - della passione è il destino che gli ha riservato il Padre: nella letteratura biblica il calice è il simbolo del destino perché i nomi degli interessati che venivano tirati a sorte erano posti dentro un calice.

Il sacrificio della vita è stato voluto dal Padre e Gesù, come uomo, solo a Dio chiede di togliere tale pena: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! **Però non come voglio io, ma come vuoi tu!**" (Mt 26, 39).

La morte di Gesù, oltre che essere un atto di amore per noi e un atto di condivisione dell'umana sofferenza (cfr Salvifici do-loris n.16) è un atto di obbedienza al Padre.

4) PERCHE' I GIUDEI ERANO "PERFIDI"?

"Pochi sanno che Pio XII è stato il primo Papa, dopo più di dieci secoli, ad inserire nella liturgia dei miglioramenti in favore degli Ebrei. E che lo ha fatto anche su esplicita richiesta di Eugenio Zolli: che fu Rabbino di Roma che poi si convertì al cattolicesimo.

Fin dal pontificato di Gregorio Magno, nella celebrazione del Venerdì Santo si faceva riferimento ai *perfidi Judaei* [in corsivo nel testo] e alla *perfidia Judaica* [idem]. Come tutti i filologi sanno, il termine perfidi in latino ha soltanto il significato di **miscredenti**, riferito a coloro che non vogliono accettare la fede cristiana. **Nessuno ha mai detto "perfido" ad un giudeo, nel termine che si traduce oggi.**

Gli dicevano "perfidus", cioè "che non crede" nella seconda Persona della Santissima Trinità, incarcanata. Infatti i giudei non credono nella seconda Persona della Santissima Trinità. Ma con l'introduzione dei messalini in lingua volgare e le traduzioni, quel *perfidi* [idem] latinosi era trasformato nell'inglese *perfidious* [idem], nel francese *perfide*[idem], nel tedesco *treulos* [idem], nell'olandese *trouweloos* [idem], nell'italiano *perfidi* [idem].

Da una constatazione si era cioè passati a una condanna morale. Zolli chiese a Pio XII di cancellare l'espressione. Il Papa rispose che il significato della parola latina non conteneva un giudizio morale, ma soltanto la constatazione che i giudei rifiutano la fede cristiana ed erano dunque *infedeli* [idem]. Ma fece fare una precisazione

sull'argomento dalla Sacra Congregazione dei Riti, pubblicata il 10 giugno 1948. Dunque i *perfidi Judaei* [idem] erano soltanto i *giudei infedeli* e non perfidi [idem]. L'espressione sarà definitivamente abolita da Giovanni XXIII. Oggi nella liturgia del Venerdì Santo i cristiani pregano soltanto "per gli Ebrei", senza l'aggiunta di aggettivi". (A. Tornielli, Pio XII, Casale Monferrato, Ed. San Paolo, 2001, p. 260 - 261).

"Già Pio XII, verso al fine del suo pontificato, il 27 novembre 1955, aveva introdotto un piccolo ma significativo cambiamento nella liturgia in favore degli ebrei, reinserendo, nel rito del Venerdì Santo, la genuflessione anche al momento della preghiera per i "giudei", caduta in disuso dai tempi del Medio Evo. La formula era però rimasta quella di sempre, "oremus properfidis Iudeis", anche se Papa Pacelli, nel giugno 1948, aveva fatto pubblicare una precisazione della Sacra Congregazione dei riti nella quale si specificava che quel "perfidi" aveva esclusivamente il significato latino di "miscredenti", cioè coloro che non vogliono accettare la fede cristiana. Giovanni XXIII, che già durante la Settimana Santa del 1959 aveva fatto cadere l'uso dell'aggettivo "perfidi", il 25 luglio 1960 approva le nuove rubriche del breviario e del messale che eliminano definitivamente questa formula.

Tra le carte del Pontefice, il segretario Loris Capovilla ha scovato un piccolo appunto nel quale si legge:

"Da vario tempo veniamo interessati circa il "pro perfidi Iudeis" nella liturgia del venerdì Santo. Ci risulta da testimonianza sicura che il nostro predecessore Pio XII di s.m. personalmente aveva già tolto tale aggettivo nella preghiera sua, accontentandosi di dire: "Oremus... etiam pro iudeis [in corsivo nel testo]. Essendo questo anche il nostro pensiero, disponiamo che colla prossima Settimana Santa la duplice supplicazione venga così ridotta".

E' interessante notare come Roncalli faccia risalire l'abitudine a non pronunciar più il "perfidis" al predecessore Pacelli, attribuendo alla decisione di cancellare l'espressione dal messale il segno della continuità".

(A. Tornielli, Pap Giovanni XXIII, Milano, Il Giornale, 2003, pp. 196 - 197).

Leggiamo e portiamo qual prova, due antichi e poco conosciuti documenti – sopra citati - sulla tolleranza (della Chiesa e del Papa) **nei confronti delle convinzioni religiose di altri:**

1 - Gregorio I Magno (590-604) - Lettera Qui sincera al vescovo Pascasia di Napoli (602)

2 - Alessandro II (1061-1073) - Lettera Licet ex (1065) al Principe Landolfo di Benevento

GREGORIO I MAGNO

(3 Settembre 590 - 12 Marzo 604) Lettera "Qui sincera" al vescovo Pascasio di Napoli, nov. 602

Testo originale latino

De tolerantia persuasionis religiosae aliorum

Qui sincera intenzione extraneos ad christianam religionem, ad fidem cupiunt rectam adducere, blandimentis debent, non asperitatibus, studere, ne quorum mentem redditia piana ratio poterat provocare, pellat procul adversitas. Nam quicumque aliter agunt et eos sub hoc velamine a consueta ritus sui volunt cultura suspendere, suas illi magis quam Dei probantur causas attendere.

Iudei siquidem Neapolim habitantes questi Nobis sunt asserentes, quod quidam eos a quibusdam feriarum suarum solemnibus irrationabiliter nitantur arcere, ne illis sit licitum, festivitatum suarum solemnia colere, sicut eis nunc usque et parentibus eorum longis retro temporibus licuit observare vel colere.

Quod si ita se veritas habet, supervacuae rei videntur operam adhibere. Nam quid utilitatis est, quando, etsi contra longum usum fuerint vetiti, ad fidem illis et conversionem nihil proficit? Aut cur Iudeis, qualiter caeremonias suas colere debeant, regulas ponimus, si per hoc eos lucrari non possumus? Agendum ergo est, ut ratione potius et mansuetudine provocati sequi nos velint, non fugere, ut eis ex eorum Codicibus ostendentes quae dicimus ad sinum matris Ecclesiae Deo possimus adiuvante convertire.

Itaque fraternitas tua eos monitis quidem, prout potuerit Deo adiuvante, ad convertendum accendat et de suis illos solemnitatibus inquietari denuo non permittat, sed omnes festivitates feriasque suas, sicut hactenus ... tenuerunt, liberam habeant observandi celebrandique licentiam.

Traduzione

Tolleranza dell'altrui convinzione religiosa

Coloro che con sincera intenzione desiderano portare alla retta fede quanti sono lontani dalla religione cristiana, **debbono provvedere con (parole) attraenti, e non aspre, che un sentire ostile non allontani coloro la cui mente avrebbe potuto essere stimolata dall'adduzione di una chiara motivazione. Infatti chiunque agisca diversamente e li voglia con questo pretesto allontanare dal culto consueto del loro rito, dimostra di impegnarsi maggiormente per i propri interessi che per quelli di Dio.**

Alcuni giudei appunto, che abitano a Napoli, si sono lamentati presso di Noi, asserendo che qualcuno si sforza irrazionalmente di impedire loro la celebrazione di alcune loro feste, che ad essi (cioè) non sia permesso di celebrare le loro feste come finora a loro e in tempo lontano addietro ai loro antenati era lecito osservare e celebrare.

Se la verità sta in questo modo, evidentemente prestano opera per una causa totalmente inutile. Infatti che cosa porta di utilità impedire un'antica usanza, se ciò a loro non giova nulla per la fede e la conversione? **O perché stabilire per i giudei regole come debbano celebrare le loro festività, se con ciò non possiamo**

guadagnarli (alla fede)? Si deve perciò piuttosto agire in modo che, provocati dalla ragione e dalla mansuetudine, vogliano seguirci, non fuggire, affinché, mostrando loro dai loro Scritti ciò che noi affermiamo, li possiamo con l'aiuto di Dio convertire (portandoli) nel grembo della madre chiesa.

Perciò la tua fraternità, per quanto con l'aiuto di Dio potrà, li sproni con moniti alla conversione **e non permetta che vengano di nuovo disturbati per via delle loro festività, ma abbiano la libera concessione di osservare e di celebrare tutte le loro ricorrenze e feste, come finora hanno fatto.**

secondo documento:

ALESSANDRO II

(1° Ottobre 1061 - 21 Aprile 1073) Lettera "Licet ex" al principe Landolfo di Benevento, anno 1065

In latino

Licet ex devotionis studio non dubitamus procedere, quod nobilitas tua Iudeeos ad christianitatis cultum disponit adducere, tamen quia id inordinato videris studio agere, necessarium duximus, admonendo tibi litteras nostras dirigere.

Dominus enim noster Iesus Christus nullum legitur ad sui servitium violenta coëgisse, sed humili exhortatione, riservata unicuique proprii arbitrii libertate, quoscumque ad vitam praedestinavit aeternam non iudicando, sed, proprium sanguinem fundendo ab errore revocasse.

Item beatus Gregorius, ne eadem gens ad fidem vioentiâ trahatur, in quadam sua epistola interdicit."

TRADUZIONE

Quantunque noi non dubitiamo affatto che proceda dal fervore della pietà il tuo nobile proposito di condurre i giudei al culto della cristianità, tuttavia poiché sembra che tu lo faccia con disordinato fervore, **abbiamo ritenuto necessario indirizzarti la nostra lettera a modo di ammonizione.**

Si legge, infatti, che il Signore nostro Gesù Cristo non ha ridotto con la violenza nessuno al suo servizio, ma con l'umile esortazione, avendo lasciato a ciascuno la libertà del proprio arbitrio, non giudicando ma effondendo il proprio sangue, ha distolto dall'errore tutti coloro che ha predestinato alla vita eterna.

Così pure il beato Gregorio in una sua lettera proibisce che questo stesso popolo sia condotto alla fede con la violenza.

Torniamo ora ad altre domande

Quale è il rapporto di ieri ma anche di oggi fra la Chiesa e l'Ebraismo?

Possiamo riflettere sulle parole di san Paolo dalla Lettera ai Romani:

16 Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione?

17 La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo.

11,1 Io domando dunque: **Dio avrebbe forse ripudiato il suo popolo?**

Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino.

2 **Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.** O non sapete forse ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? 3 Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari e io sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita.

4 Cosa gli risponde però la voce divina?

Mi sono riservato settemila uomini, quelli che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal.

5 **Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia.**

6 E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.

7 Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti; gli altri sono stati induriti,

8 come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d'oggi.

28 **Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri,**

29 perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! 30 Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza, 31 così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia. 32 Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!

14 Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. 15 Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. 16 Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.

Le parole di san Paolo sono chiarissime... necessitano di meditazione più che di spiegazioni... **quel "resto"** è la Chiesa Cattolica, sono i Cristiani!

e c'è anche un'altra risposta, **ossia il rapporto.**

I RAPPORTI UMANI, perciò, FRA NOI(=LA CHIESA) E IL POPOLO EBRAICO, seguendo proprio le parole di san Paolo, esso non può che essere fatto di CARITA', BENEVOLENZA, PIETA' CRISTIANA (NON PIETISMO) ED EVANGELIZZAZIONE.

Ma che cos'è l'ebraismo?

ce lo facciamo dire dalle parole del Rabbino di Roma Toaff:

«Il culto del sangue e del suolo», ossia un popolo che ha una comunanza etnica (l'elemento necessario ed essenziale), dalla quale deriva un modo di pensare e di

vivere, ossia una filosofia che può essere religiosa o meno (l'elemento secondario è accidentale).

Quest'opinione, che potrebbe sembrare un po' razzista, è espressa invece dall'autorevole insegnamento di Elio Toaff rabbino capo (quando scriveva) di Roma: «Gli ebrei - domanda Alain Elkann - sono un popolo o una religione?

Sono un popolo - risponde Toaff - che ha una religione» (26).

Gli ebrei sono uniti non tanto dalla lingua e neppure dalla religione poiché «non tutti gli ebrei sono religiosi..., ma il legame esiste in quanto appartenenti al popolo ebraico» (27).

Per quanto riguarda Cristo e il cristianesimo Toaff continua: «L'epoca messianica è proprio il contrario di quello che vuole il cristianesimo: noi vogliamo riportare Dio in terra, e non l'uomo in cielo. Noi non diamo il regno dei cieli agli uomini, ma vogliamo che Dio torni a regnare in terra (...) La speranza dell'ebraismo è di arrivare a questa grande religione universale, [tuttavia] la religione ebraica è per il popolo ebraico e 'basta'» (28).

La legge ebraica, secondo Toaff, «non parla mai dell'aldilà. (...) gli atti, le opere hanno maggior valore della fede (...) se non c'è la fede e l'individuo si comporta bene si salva ugualmente» (29).

Note:

26) A. Elkann-E. Toaff, «Essere ebreo», Milano, Bompiani, 1994, pagina 13.

27) Ivi, pagina 14.

28) Ivi, pagine 40 e 59.

29) Ivi, pagine 86-88.

Da queste parole appare chiaro che esistono DUE ASPETTI DIVERSI in questo rapporto fra i cristiani e gli ebrei... uno l'ha descritto san Paolo e l'altro il Rabbino Toaff indirettamente lo conferma: **essi non riconoscono proprio il Messia**.... e la stessa filosofia di vita (spirituale) che viviamo è decisamente diversa... tuttavia, e questo è il secondo aspetto, è lo stesso san Paolo che ci dice quale tipo di rapporto avere gli uni con gli altri e che, al termine dei Tempi stabiliti da Dio, anche "loro" si convertiranno. Oggi vi è un poco di confusione... e lo diceva lo stesso cardinale Ratzinger in una Omelia del 2000:

«Forse proprio a causa della drammaticità di quest'ultima tragedia (l'Olocausto), è nata una nuova visione della relazione fra Chiesa ed Israele, una sincera volontà di superare ogni tipo di antigiudaismo e di iniziare un dialogo costruttivo di conoscenza reciproca e di riconciliazione. Un tale dialogo, per essere fruttuoso, deve cominciare con una preghiera al nostro Dio perché doni prima di tutto a noi cristiani una maggiore stima ed amore verso questo popolo, gli israeliti, che *"possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen."* (Rom 9, 4-5), e ciò non solo nel passato, ma anche presentemente "perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili" (Rom 11, 29).»

La conclusione che ci offre lo stesso san Paolo e che la stessa Chiesa insegna è dunque il seguente:

il Popolo Ebraico è e resta nel Progetto di Dio il Popolo AMATO e scelto da Dio.... tuttavia attualmente UNA PARTE DI ESSO E' NEMICO AL VANGELO PERCHE' HA RIFIUTATO LA SALVEZZA(=il Cristo), ma questa contrarietà E' STATA POSTA DA DIO A NOSTRO VANTAGGIO perché la misericordia che ci è stata usata Dio LA POSSA RIVERSARE ANCHE SU QUANTI NON HANNO CREDUTO a cominciare dal Suo Popolo... per questo, continua san Paolo e lo sottolineava Ratzinger, COMPITO NOSTRO è quello di avere con gli Ebrei questo rapporto:

14 **Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite.** 15 Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. 16 Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.

12 **Quindi ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso.** 13 Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non esser causa di inciampo o di scandalo al fratello.

22 La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva. 23 Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato.

15,1 **Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi.** 2 Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo. 3 Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma come sta scritto: gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti sopra di me.

4 **Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza.** 5 E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, 6 perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

19 **La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque;** mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. 20 Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi.

Ma senza mai dimenticare che tale OBBEDIENZA E' VERA SOLO ALLA LUCE di quanto dice qui, ai Galati:

8 **Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema!**

9 L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!

10 Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!

PREDICARE dunque... evangelizzare ma alla maniera apostolica, dei Santi, come ci insegna la Chiesa usando la carità, l'Amore, LA PAZIENZA, il Perdono, LA CROCE.

Il seguente lavoro che può essere riprodotto solo integralmente e con la fonte, è stato elaborato dal sito:

Cooperatores Veritatis il sito: <https://cooperatores-veritatis.org/>
su Youtube: <https://www.youtube.com/c/CooperatoresVeritatis/videos>

CooperatoresVeritatis su Facebook: <https://www.facebook.com/coworkerstruth>
CANALE TELEGRAM CV - <https://t.me/cooperatoresveritatis>